

VICENTINI NEL MONDO

numero **9**
ANNO 57
2009



i 40 anni dei Club di Toronto e Ottawa

II PIANO TRIENNALE della Regione
per i Veneti nel Mondo



Periodico dell'Ente Vicentini nel Mondo
Direzione, Redazione, Amministrazione
Corso Fogazzaro, 18 - 36100 Vicenza
Tel. 0444 325000-994851 - Fax 0444 528124
E-mail: info@entevicentini.it - <http://www.entevicentini.it>
Tiratura copie n. 2.900
MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE NON SI RESTITUISCONO

Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CNS Vicenza
Poste Italiane - PP - Economy - Aut. n. SMA NE/V/137/2007
du 27/06/2007

IL CONMIATO DELL'ASSESSORE OSCAR DE BONA AL TERMINE DEL MANDATO QUINQUENNALE DELLA REGIONE

“LA NOSTRA FAMIGLIA VENETA È DIVENTATA PIÙ GRANDE”

- *“Ora oltre oceano abbiamo degli amici e degli alleati in più”*
- *“Ho trascorso 5 anni meravigliosi durante i quali ho potuto conoscere a fondo le nostre comunità nel mondo”*
- *“Ho cercato di fare in modo che la crescita dei veneti all'estero fosse a tutto tondo: culturale, emotiva, economica e sociale”*

DE BONA RICEVE ORIUNDI ENOLOGI

Vivono in Sudamerica e hanno partecipato ad un corso di formazione vinicola nel Veronese

Dodici giovani di origine veneta, specializzati nel settore enologico e provenienti dal Sudamerica, hanno partecipato ad un corso di formazione in materia di nuove tecniche e tecnologie avanzate nella lavorazione e commercializzazione dei vini, finanziato dalla Regione con il coordinamento dell'Associazione Veronesi nel Mondo. Sono stati ricevuti a Palazzo Balbi, a Venezia, dall'assessore regionale ai flussi migratori Oscar De Bona. Erano accompagnati da Ottavio Messetti e Marcello Pernigotto dei Veronesi nel Mondo. I partecipanti sono stati selezionati fra più di cento giovani, fra i 18 e i 39 anni, che avevano presentato richiesta. Grazie anche all'apporto dell'Università di Verona, hanno approfondito tematiche di tipo tecnico, come l'appassimento delle uve dell'Amarone della Valpolicella. “È un'esperienza importante – ha detto De Bona – che consentirà di tesaurizzare nozioni utili per le loro attività professionali da un lato e rafforzare il legame con la terra di origine dall'altro”. Nel corso della loro permanenza, i giovani hanno visitato tra l'altro diverse cantine sul territorio regionale. Del gruppo di giovani, che hanno tutti ascendenze venete, nove vivono in Brasile e gli altri tre in Argentina, Cile ed Uruguay.

Un saluto caloroso e un doveroso ringraziamento ai veneti sparsi nei cinque continenti, a quelli rimpatriati e a chi torna in Veneto ogni tanto per farci visita. Così, l'assessore regionale Oscar De Bona sulla rivista online della Regione Veneto dedicata ai “Veneti nel Mondo”, formula il suo discorso di commiato, cogliendo l'occasione per tracciare un bilancio di attività del suo mandato quinquennale giunto quasi a compimento.

“Devo dire che grazie a loro ho trascorso, in un soffio, cinque anni meravigliosi, nel mio mandato da Assessore ai Flussi Migratori, durante i quali ho potuto conoscere a fondo le nostre comunità nel mondo. Sinceramente mi hanno profondamente toccato, riempito di passione, sentimento ed emozioni che solo chi è all'estero, con la Patria nel cuore, può trasmettere. Ho costruito assieme a loro, e in particolare ai comitati ed alle associazioni che nel Veneto e nel mondo da anni sono impegnate a tenere vivi questi legami, centinaia di progetti nei settori più svariati, ma sempre con un unico obiettivo: la consapevolezza di avere l'onore e la responsabilità di guidare i Veneti nel Mondo nella loro “crescita”.

Ho cercato che fosse una crescita a tutto tondo: culturale, emotiva, economica, sociale. Ho stimolato e realizzato molti gemellaggi e protocolli d'intesa, patti d'amicizia con altrettanti Comuni veneti e i loro “fratelli” nel mondo.

Ho cercato di incoraggiare ed aiutare gli interscambi culturali e canori con i Cori, i gruppi teatrali, singoli artisti in molte discipline, l'arte, la scultura, la musica, l'architettura, la letteratura, la poesia e il folklore in generale.

Devo ringraziare anche tutti i Comuni e le Province che hanno creduto nello spirito della fratellanza dei nostri parenti d'oltre oceano perché ora abbiamo degli amici e degli alleati in più. In poche parole la nostra Famiglia Veneta si è allargata e spero si allarghi sempre di più con la vicinanza e i rapporti continui tra i Veneti e i Veneti nel mondo. Per rispondere alla domanda cosa si possono aspettare i Veneti nel mondo, oggi, gennaio 2010, visto che ci sarà il rinnovo amministrativo in Regione, posso elencare i progetti che abbiamo approvato come Giunta Regionale, sperando di poter esservi ancora utili in futuro”.



L'assessore regionale ai flussi migratori Oscar De Bona

Oscar De Bona



Tanti i progetti approvati dalla Giunta

IL PROGRAMMA 2010

Ecco i principali appuntamenti predisposti per i prossimi mesi

Il programma 2010 degli interventi a favore dei Veneti nel mondo è stato approvato dalla Giunta regionale su relazione dell'assessore ai flussi migratori Oscar De Bona. Si tratta del documento di programmazione che definisce gli obiettivi, i criteri generali e le modalità di intervento a favore dei Veneti nel mondo, nonché le linee operative di sostegno per chi, emigrato o discendente di emigrati fino alla terza generazione, torna a stabilirsi nel territorio regionale.

“Il programma – fa rilevare l'assessore De Bona – è stato approvato sulla base di quanto stabilito dal Consiglio regionale con il piano triennale 2007-2009 giunto a scadenza ma che resta in vigore fino all'approvazione del nuovo piano triennale, già presentato dalla Giunta veneta”. Sul merito delle linee di intervento per il 2010 si è espressa favorevolmente anche la Consulta dei Veneti nel mondo, riunitasi a Montevideo in Uruguay dal 22 al 24 novembre dello scorso anno.

Il programma è diviso in sette aree: nell'Area partecipazione e associazionismo, la Consulta dei Veneti nel mondo sarà convocata a Rovigo nel prossimo autunno. In occasione della convocazione della Consulta saranno programmati corsi di formazione per i consultori, per i dirigenti delle Associazioni venete e dei Comitati e Federazioni venete all'estero. Il meeting del coordinamento tra giovani veneti e giovani oriundi veneti residenti all'estero (età 18-39 anni) sarà organizzato all'inizio della prossima estate in una località all'estero. La Festa dei Veneti nel mondo sarà ospitata a Motta di Livenza (Treviso). Si continuerà con il sostegno all'associazionismo in Veneto e all'estero. Ci saranno incontri con le comunità venete all'estero. Area Giovani Formazione, Soggiorni, Borse di studio, Progetto “Globalven” per il monitoraggio dei professionisti veneti all'estero, Insegnamento della storia dell'emigrazione veneta nelle scuole. Area Anziani: soggiorni in Veneto. Area Attività culturali in Italia e all'estero, Promozione culturale in Veneto, Sostegno ai Gemellaggi, acquisto materiale bibliografico e multimediale. Area informazione e ricerca Abbonamenti ai periodici, Promozione e interscambi (collaborazione con Unioncamere Veneto); rientro (interventi per la prima sistemazione, interventi per edilizia abitativa). “Questi, dice l'assessore De Bona, sono solo alcuni dei settori e dei progetti che la Giunta Regionale ha approvato”.

AI LETTORI

ABBONATEVI a “VICENTINI nel MONDO”

Ricordiamo che da gennaio 2008 il giornale verrà inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella. Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede dell'Ente Vicentini.

TARIFFE

EUR 10,00

CAD 15,00 (dollari canadesi)

USD 15,00 (dollari americani)

AUD 17,00 (dollari australiani)

CHF 15,00 (franco svizzero)

MODALITÀ DI PAGAMENTO:

Si prega di inviare tale contributo all'attenzione di

ENTE VICENTINI NEL MONDO

**Corso Fogazzaro 18
36100 Vicenza - Italy**

TRAMITE:

– vaglia postale

– bonifico bancario sul c/c con le seguenti coordinate bancarie:
Banca: UNICREDIT BANCA Agenzia 02057 VICENZA BATTISTI
Codice IBAN:

IT	98	X	02008	11820	000040077089
Paese	Check	Cin	Abi	Cab	Numero conto

codice SWIFT: UNCRIT2BM57

**NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE
INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL TITOLARE
DELL'ABBONAMENTO.**

VICENZA IN PRIMA LINEA NEL TURISMO SANITARIO INTERNAZIONALE

I reparti e i servizi dell'ospedale S. Bortolo hanno un posto di rilievo nei pacchetti di offerte che la Regione studierà per far entrare il sistema-Veneto in un business miliardario che unisce le eccellenze delle cure mediche a un territorio di straordinario appeal sotto l'aspetto culturale, ambientale e artistico

Vicenza in prima linea nei "pacchetti" di offerte che la Regione studierà per far entrare il sistema-Veneto nel business milionario del turismo sanitario internazionale, sposando le eccellenze ospedaliere con le risorse ambientali, artistiche e ricettive. Il S.Bortolo dispone di un reparto dozzinanti che non ha nessun altro ospedale del Veneto, stanze da hotel a 5 stelle con vista su parco Querini e Monte Berico dotate di ogni confort, strutture in grado di garantire check-up al livello delle migliori cliniche europee, specialità, tecnologie e medici apprezzati in Italia e all'estero.

Ha, poi, un territorio di grosso appeal, con il pezzo forte costituito dalle ville palladiane, che si fregiano del sigillo Unesco del Patrimonio dell'Umanità. E, inoltre, con gli americani e i civili di Camp Ederle si è fatta già un'esperienza di rapporti internazionali.

Al S. Bortolo esiste da tempo un punto di patient-liaison per lo smistamento dei pazienti Usa all'interno dei reparti, e il dg Antonio Alessandri ha stipulato una convenzione con Rassicurazione Hth Worldwide, che vanta milioni di clienti in tutti gli Usa.

Anzi l'ospedale di Vicenza ha referenze così alte negli States che qualche anno fa, in occasione di una visita dell'allora vicepresidente Dick Cheney alle basi mi-

litari Usa del Nord Europa, il governo di Washington scelse proprio il S. Bortolo nell'eventualità di un urgente intervento per il numero 2 dell'Amministrazione Bush sofferente di problemi cardiaci. E di Vicenza parla anche l'assessore alla sanità Sandro Sandri che, ieri mattina, con il collega al turismo Franco Manzato, ha presentato a palazzo Balbi a Venezia la prima iniziativa su questo fronte, con l'istituzione di un tavolo di lavoro tra i due referenti che avrà il compito di individuare tipologie di offerta sanitaria e turistica da integrare in veri e propri pacchetti. "Sì, Vicenza ha un ospedale di prim'ordine e un territorio unico. L'architettura del Palladio ha lo stesso richiamo che può avere per altri aspetti l'Arena di Verona, la Fenice di Venezia". La formula può funzionare e Sandri ci crede: "L'idea è stata di Gigi Bertinato dell'ufficio rapporti sanitari internazionali e di Uwe Klein responsabile dell'organizzazione di Emtc. Ci hanno dimostrato come il Veneto abbia i numeri per diventare motore di un business che altrimenti finisce in altri paesi". Le basi non mancano. Ci sono le convenzioni tra il Veneto e 7 mutue tede-

sche che contano 16 milioni di assistiti. C'è la rete di cooperazioni in atto con molte Regioni estere, a iniziare dalla Catalogna. C'è, come detto, l'Hth Worldwide per gli Usa. C'è il bacino termale di Abano e Montegrotto, che da anni sperimenta la sintesi sanità e turismo. C'è almeno un milione di anziani del nord Europa che ogni anno vengono a svernare a sud. "E c'è - spiega Sandri - la realtà americana, che, a chi può permetterselo, offre servizi notevoli che costano però più del 70 per cento rispetto a noi, e agli altri da servizi scadenti. Un'offerta collegata può indirizzare verso il Veneto, anche perché a spingere all'estero sono le loro stesse assicurazioni". Il lancio di questa offerta speciale "Veneto double-face" avverrà a maggio, a Monastier di Treviso, alla terza edizione di Emtc, l'European medical travel conference, che avrà come osservatori curiosi e interessati anche gli arabi dei petrodollari. Una scommessa da vincere. "Solo facendo una stima prudenziale - dice il tedesco Klein - il fatturato per il vostro paese non sarebbe inferiore ai 207 milioni l'anno".

Franco Pepe





IN BRASILE PROTEZIONE CIVILE A SANTA CATARINA

UN MODELLO TUTTO VENETO

I punti della collaborazione con lo stato in cui vivono migliaia di discendenti di emigranti veneti messi a fuoco in un incontro a Venezia

La Regione del Veneto fornirà tutto il supporto possibile per contribuire al rafforzamento del sistema di protezione civile nello Stato brasiliano di Santa Catarina. Gli ambiti di questa collaborazione sono stati delineati nel corso di una visita a Venezia di una delegazione guidata dal deputato Dagomar Carneiro, in rappresentanza della Presidenza dell'assemblea legislativa dello Stato di Santa Catarina, e dal direttore della Defesa Civil, Marcio Luiz Alves, che si è incontrata a Palazzo Balbi con l'assessore ai flussi migratori Oscar De Bona e i dirigenti regionali della protezione civile.

Era presente anche Gino Pante in rappresentanza dell'ANCI Veneto.

L'assessore ha ricordato che tra Santa Catarina e Regione del Veneto è stato stipulato nel 2006 un protocollo di collaborazione finalizzato al conseguimento di traguardi positivi per il progresso sociale ed economico delle due realtà, consolidando i legami esistenti anche grazie alla numerosa presenza di emigrati veneti. L'anno scorso lo Stato di Santa Catarina era stato colpito da una catastrofica al-

luvione, che ha provocato lutti e distruzione. Anche a seguito di questo evento, il presidente dell'assemblea legislativa



ha chiesto al Veneto uno specifico supporto per le attività di protezione civile, mettendo a frutto la pluridecennale esperienza della Regione in questo settore, che - ha evidenziato De Bona - è diventata un modello a livello nazionale ed internazionale. Attualmente la rete di protezione civile

del Veneto può contare su 16 mila volontari distribuiti in più di 350 organizzazioni presenti sul territorio.

La collaborazione riguarderà la formazione del personale tecnico addetto alla protezione civile relativamente alle attività di previsione, prevenzione e superamento delle

emergenze, nonché la consulenza ed eventuali supporti logistici per il potenziamento delle dotazioni di protezione civile dello Stato di Santa Catarina.

Nel corso della visita nel Veneto la delegazione ha visitato il Centro Regionale in Emergenze e il Centro Funzionale Decentrato di Marghera, la Centrale Operativa 118 di Mestre, il Centro di Coordinamento e la Sala

Operativa provinciale di Protezione Civile presso la Caserma dei Vigili del Fuoco di Mestre e il Centro di Emergenza Idraulico regionale presso il Consorzio Dese Sile a Mogliano Veneto.

ARGENTINA: il Progetto COCAP

“Nella nostra Provincia argentina di San Juan, vicino a Mendoza, stiamo dando un notevole impulso al nostro Paese, nei settori dell'agricoltura, dell'oro e dell'argento, ma intendiamo migliorare la questione sociale, copiando il modello veneto, regione tra le più efficienti non solo nell'export, e su questo intendiamo attivare una rete specifica”.

Lo ha sottolineato il Ministro della produzione e sviluppo economico di San Juan Raul Benitez durante un colloquio, avvenuto a palazzo Balbi, con l'Assessore regionale ai flussi migratori Oscar De Bona.

La Provincia di San Juan fa parte del progetto europeo “COCAP” che vede il Veneto lead partner per un rafforzamento

della catena produttiva. E la Provincia di San Juan, come ha precisato il direttore operativo di COCAP Stefano Da Venezia, svilupperà alcuni distretti per la crescita del capitale sociale attraverso politiche di sviluppo locale delle piccole e medie imprese (PMI), tenendo conto del modello innovativo che il Veneto ha concretizzato. L'Assessore De Bona ha ricordato che in Argentina e Brasile ci sono comunità di veneti molto attive anche in campo industriale e in costante contatto con il sistema delle camere di commercio.

Ed ha aggiunto che in Argentina ci sono gruppi di giovani veneti che stanno partecipando a degli stages non solo nel contesto del progetto COCAP.

De Bona ha spiegato che il progetto eu-

ropeo si propone di rafforzare la coesione sociale e sono partner, oltre a San Juan, lo Stato di Rio Grande do Sul (Brasile), il Dipartimento di Misiones (Paraguay), la Fondazione Venezia e la finanziaria regionale “Veneto Sviluppo” e si sviluppa su una decina di attività (aggiornamento informativo del sistema locale, comparazione delle realtà delle diverse aree, istituzione di un osservatorio comune di distretto; le altre azioni riguardano un focus group, un portale comune di gestione, scambio di buone pratiche e un programma formativo nella gestione delle conoscenze).

Il progetto COCAP ha una durata di 36 mesi ed un budget di circa 4 mln di euro, metà del quale sostenuto dalla Commissione Europea.

SOSTENERE I VE

Il piano messo a punto dalla Regione per il triennio

Dei quasi tre milioni di Italiani residenti all'estero, secondo recenti dati Aire, circa il 7% proviene dal Veneto: si tratta di oltre 260.000 persone, presenti soprattutto in Europa e in America centro-meridionale. Ad essi si sommano i numerosissimi discendenti degli emigrati che, partendo dal Veneto, nel corso di oltre un secolo di migrazioni, hanno cercato fortuna all'estero. Assieme agli emigrati veri e propri, questi figli, nipoti e pronipoti di emigrati, pur se nati e cresciuti nei Paesi d'emigrazione, sono anch'essi autentici portatori, in ogni angolo della terra, dei valori, delle tradizioni, della cultura e dell'economia della gente veneta. Ciò fa sì che la comunità italiana e veneta all'estero rappresenti una realtà più che mai attiva e vitale, le cui istanze sono all'attenzione del mondo politico che, nel recente passato, ha dato a livello nazionale un segnale significativo, consentendo, ai cittadini residenti fuori dei confini, l'effettivo esercizio del diritto di voto: una premessa necessaria affinché nella nostra regione si avvii un percorso politico atto a consentire l'espressione di tale diritto anche in occasione delle elezioni amministrative.

La costante attenzione accordata nei confronti dei nostri corregionali che vivono fuori dei confini ha trovato, specie negli ultimi anni, un riscontro puntuale nella nutrita serie di iniziative in Veneto e all'estero (riunioni della Consulta, Giornata dei Veneti nel mondo, meeting giovanili, mostre, celebrazioni di ricorrenze, scambi culturali, iniziative di promozione economica e commerciale, ecc.): occasioni proficue che hanno visto, tutte, la presenza di delegazioni composte da rappresentanti

ai massimi livelli dell'amministrazione regionale, contribuendo a dare sempre maggiore visibilità al cosiddetto "sistema veneto".

Il cambiamento socio-economico in atto e la situazione di crisi suggeriscono infatti di assicurare maggiore attenzione e maggiori collegamenti del sistema economico italiano e regionale con la realtà rappresentata dagli italiani nel mondo. È sempre più importante e segnale di avvedutezza avvalersi delle potenzialità presenti ai vari livelli produttivi, economici e commerciali presenti tra le nostre comunità all'estero. La costante presenza del Governo regionale tra le nostre comunità all'estero contribuiscono a rafforzare da una parte i legami di cultura e di appartenenza esistenti tra la nostra regione e la comunità veneta residente nel resto del mondo, dall'altra aprono sempre nuove prospettive di collaborazione sul versante economico. Da tali incontri è derivato anche un significativo incremento dell'associazionismo a livello generale che ha dato i primi e maggiori

sito registro regionale, di due importanti espressioni del mondo associativo: il Comitato delle Associazioni Venete del Rio Grande do Sul (Comvers) e quello dello Stato di Santa Catarina (Comvesc), che sono andati ad aggiungersi al Comitato delle Federazioni Venete dello Stato di San Paolo, unico finora presente in quel vastissimo Paese.

Il confronto con le comunità venete andrà proseguito e approfondito: occorrerà, in particolare, mantenere attivi rapporti con quella parte di Veneto all'estero rappresentata dal milione e mezzo di giovani oriundi veneti, tra i quali è vivo il desiderio di conoscere la terra d'origine e i suoi valori.

Significato particolare acquisiranno dunque le occasioni di incontro con le comunità in Veneto e all'estero e i meeting che raccolgano le rappresentanze giovanili venete di tutto il mondo. In tale contesto, sarà opportuno procedere, provvedendo eventualmente a una adeguata modifica normativa, al riconoscimento di realtà associative che raggruppino specificamente le giovani generazioni.

mentale le giovani generazioni.

L'attenzione al mondo giovanile, oltre che a rinsaldare i legami con i discendenti di nostri emigrati, nati e cresciuti all'estero, dovrà anche mirare ad azioni efficaci rivolte a quell'insieme di giovani che sono attori del fenomeno migratorio che caratterizza questi ultimi anni: molti dei residenti all'estero di recente iscrizione all'Aire sono infatti giovani in cerca di migliori opportunità di lavoro; tra di essi, numerosi sono i laureati, specie quelli in discipline scienti-



frutti in Brasile, con il riconoscimento ufficiale, mediante l'iscrizione nell'appo-

fiche e tecnologiche, che si stabiliscono all'estero (soprattutto nel Regno Unito,

NETI NEL MONDO

2010-2012. Le agevolazioni per chi rientra.

in Francia, Spagna e USA) alla conquista di un lavoro in linea con il proprio percorso di studi, accompagnato da retribuzione appropriata.

Da uno studio effettuato di recente dagli uffici regionali risulta che oltre la metà (54%) dei cittadini italiani residenti all'estero ad aprile 2008 è costituita da giovani al di sotto dei 35 anni. Il 60,6% (1,2 milioni) di questa popolazione under 35 è concentrata in Europa.

Tra chi ha meno di 35 anni, 3 su 10 (606 mila) sono minorenni e 2 su 5 fanno parte della classe di età 18-24. Tra di essi, numerosi sono i neo-laureati che hanno lasciato l'Italia per cercare all'estero migliori opportunità.

Nel corso degli ultimi anni, infatti, i giovani spostano sempre più spesso all'estero la ricerca di un lavoro in linea

con il proprio percorso di studi, accompagnato da retribuzione appropriata. Questo capitale umano che ricerca all'estero migliori prospettive per il futuro, rappresenta uno spreco di talenti e di risorse investite nella formazione.

Il fenomeno, che viene definito con l'espressione "fuga dei cervelli" caratterizza anche la nostra Regione, con tendenza crescente a una sempre maggiore mobilità di giovani laureati.

Le scelte dei giovani veneti si orientano soprattutto verso il Regno Unito (19,2%), la Francia (12,6%), la Spagna (11%) e gli Usa (9,8%). La quota di laureati che si trasferiscono all'estero rappresenta circa il 3% del totale.

Questi giovani "cervelli in fuga", a differenza delle generazioni passate che hanno lasciato l'Italia, non sognano affatto di rientrare: a cinque anni dalla

laurea, sono, infatti, 52 su 100 i laureati occupati all'estero, principalmente con titoli nel ramo scientifico e tecnologico, che considerano molto improbabile il loro ritorno. Le migliori offerte di lavoro si traducono anche in benefici economici elevati.



Dall'indagine si evidenzia che i salari di coloro che lavorano all'estero sono molto più alti di quelli percepiti da chi resta nel paese d'origine: "un laureato italiano che lavora in Italia dopo cinque anni che possiede la laurea prende circa 1.350 euro, mentre chi vive all'estero supera i 2.100. Viste le prospettive, è ovvio che per chi sta provando l'avventura di lavorare fuori del paese l'ipotesi di rientrare non è immediata.

La maggior parte degli occupati all'estero pensa che probabilmente rientrerà, ma non prima di almeno altri tre anni. Più in dettaglio, oltre il 69% dei veneti laureati che hanno trovato lavoro all'estero intende probabilmente tornare nel paese natale, quasi 14 punti percentuali in più del dato medio nazionale, ma il rientro nel 67% dei casi non è previsto nei prossimi due anni. A essere, comunque,

sicuri di ritornare sono solo il 14,1% dei veneti e il 17,7% degli italiani" (Cfr. Regione del Veneto Rapporto Statistico 2009, pag.188).

Questa dispersione di professionalità ad elevata scolarizzazione appare particolarmente significativa in quanto in-

cide su di un dato numerico assoluto di laureati già di per sé carente, tuttora inferiore alla media europea, che trova motivo d'essere non ultimo nella scarsa destinazione di risorse pubbliche storicamente destinate nel nostro Paese all'Università e alla ricerca scientifica.

D'altra parte, la stessa struttura produttiva veneta, espressa in prevalenza da piccole e piccolissime imprese, in difficoltà a sopportare i costi di personale con titoli di studio universitari e con limitata capacità a competere sui mercati in-

ternazionali, ha portato, già negli anni 2001 - 2003, ad una contrazione dal 7,2 al 6,5% nelle assunzioni di personale laureato nelle imprese. E la tendenza attuale non da segnali migliori.

Per i giovani oriundi veneti residenti all'estero sarà proseguito e incrementato il finanziamento di borse di studio rinnovando alla scadenza la convenzione sottoscritta nel marzo 2009 con le Università Venete.

Dovrà essere portata a realizzazione la banca dati "on line", avviata con il Progetto "Globalven", finalizzata alla costituzione di una rete di professionisti veneti e discendenti di veneti residenti all'estero, che servirà a creare una ampia rete di comunicazione e di contatti per le diverse categorie, in Veneto e nel resto del mondo, costituendo un momento significativo nella costruzione del cosid-

detto "sistema veneto". Investire sulle giovani generazioni: dentro e fuori dai confini regionali, sarà dunque obiettivo prioritario per le iniziative regionali.

A tal proposito va presa in considerazione l'ipotesi di adeguamento della L.R. di settore n. 2 del 2003, onde permettere che destinatari degli interventi regionali non siano soltanto i giovani oriundi di seconda e terza generazione ma bensì anche i giovani di quarta generazione.

Saranno realizzati programmi formativi, destinati ai giovani veneti e oriundi veneti residenti all'estero, da attuare mediante corsi di formazione, sia nel territorio regionale che all'estero, allo scopo anche dell'inserimento lavorativo nel Veneto dei giovani interessati, in collaborazione con enti locali, istituzioni, associazioni di emigrazione, associazioni di categoria.

Saranno promossi scambi tra giovani, da realizzarsi nel Veneto o nei Paesi dove operano le collettività venete, riservati a giovani attivi nell'associazionismo dei Paesi di residenza e a quelli operanti nelle associazioni venete.

Una serie di incontri sul tema migratorio,

organizzati con docenti e giovani delle scuole secondarie del Veneto, consentirà di approfondire la conoscenza storica del fenomeno, assicurando ai giovani un primo approccio fondato su dati culturali corretti.

Scopo di tale iniziativa sarà, da ultimo, quello di pervenire, a seguito di opportuni accordi con il Ministero dell'Istru-

zione, all'inserimento della tematica dell'emigrazione nella normale programmazione culturale e formativa. In

ad assicurare loro la possibilità di visitare il Veneto. Per chi rientra nel Veneto o per i discendenti di emigrati che intendano

porvi residenza, saranno poste in essere iniziative di tipo formativo e conoscitivo della realtà veneta e interventi di sostegno nelle questioni relative alla casa, all'inserimento scolastico, alla formazione professionale, all'assistenza da fornire nella fase di inserimento nel territorio regionale, che tengano conto anche della mutata tipologia di soggetti interessati, con incremento di discendenti di 2^a e 3^a generazione rispetto agli emigrati di ritorno.

Ai fini di una migliore tutela della fase di prima sistemazione dei rientrati, occorrerà incentivare gli aiuti di tipo socio-assistenziale, perfezionando strumenti di collegamento atti a coinvolgere gli enti locali; occorrerà, inoltre, proseguire nella politica di sostegno agli emigrati veneti e loro discendenti per interventi in materia di edilizia residenziale pubblica, di acquisto, costruzione o restauro, dell'abitazione.

Il presente Piano, muovendo da queste considerazioni intende individuare le linee politiche che definiscano operatività e obiettivi specifici al raggiungimento dei quali provvederà anche un adeguato e costante coinvolgimento di istituzioni, enti locali, associazioni, circoli e federazioni in Italia e all'estero, così come prevede la L.R. n. 2/2003.



linea più generale, per tutti i residenti all'estero, dovranno essere proseguite e sviluppate iniziative atte a garantire la tutela della sicurezza sociale, dei diritti civili e il mantenimento delle origini culturali, nonché iniziative di promozione economico-commerciale.

Per gli anziani emigrati, saranno promosse iniziative di turismo sociale, volte



ECCO GLI OBIETTIVI DEL PIANO

Sono obiettivi fondamentali del presente Piano:

- 1) assicurare iniziative di partecipazione con particolare riferimento a:
 - Convocazione annuale della Consulta regionale dei Veneti nel mondo che potrà avvenire nel territorio regionale o in Paesi dove le comunità venete sono maggiormente presenti e attive. È auspicabile che la convocazione della Consulta rimanga occasione di proposizione di attività formativa per i dirigenti dei Comitati e delle Associazioni e per i Consulitori.
 - Sostegno alla attività delle Associazioni che operano a favore dei Veneti nel mondo presenti nel territorio regionale e iscritte al registro di cui alla L.R.2/2003, art.18), comma a).
 - Occasioni di consultazione e di confronto con la componente giovanile dell'associazionismo di settore operante in Veneto e all'estero sostenendo l'attività del coordinamento dei giovani veneti e giovani oriundi veneti residenti all'estero, spontaneamente sorto negli ultimi anni.
- 2) Operare per la promozione del "sistema Veneto" all'estero nelle sue componenti culturali, produttive ed economico - commerciali con il coinvolgimento delle realtà dell'associazionismo e delle comunità venete all'estero.
- 3) individuare strumenti atti ad assicurare la ricerca e lo studio del fenomeno migratorio, allo scopo di divulgarne la conoscenza, in particolare, tra le giovani generazioni;
- 4) Realizzare programmi formativi e soggiorni destinati ai giovani veneti e oriundi veneti residenti in altri paesi, di età compresa tra i 18 e i 39 anni, da attuare mediante corsi e stages, sia nel territorio regionale che all'estero, in collaborazione con enti locali, istituzioni, associazioni di emigrazione, associazioni di categoria allo scopo anche dell'inserimento lavorativo nel Veneto dei giovani provenienti dall'estero interessati.
- 5) Mettere in atto strumenti capaci di incentivare e valorizzare l'informazione, anche mediante l'uso di Internet, individuando modalità di collaborazione con RAI International, con agenzie di comunicazione della carta stampata e con reti televisive che già operino nel settore e che siano disponibili ad investire, in collaborazione anche con le collettività italiane e venete residenti all'estero.
- 6) salvaguardare le radici culturali venete, mediante la promozione di iniziative culturali in Italia e all'estero.
- 7) Promuovere in collaborazione anche con l'ufficio scolastico



regionale progetti formativi da inserire nella programmazione regionale della scuola dell'obbligo e nella scuola di secondo grado per la conoscenza del fenomeno migratorio nel Veneto.

- 8) Assicurare ai Veneti che rientrano dall'estero, o ai loro discendenti che vi si intendano stabilire, adeguata informazione ed assistenza nella fase di inserimento nel territorio regionale e una adeguata assistenza nei primi momenti di inserimento e nelle problematiche relative alla sistemazione abitativa.

Sulla base degli stanziamenti stabiliti dal Consiglio Regionale in sede di approvazione delle leggi annuali di bilancio, la Giunta Regionale provvederà ad elaborare i programmi annuali di attuazione del presente Piano che, riferito al triennio 2010 - 2012, ha valenza fino alla approvazione del successivo Piano da parte del Consiglio regionale.

La scomparsa di Augusto Peruz.

Collaborava da anni con l'Ente Vicentini. Sua l'intuizione di istituire la Festa itinerante dell'Emigrante.

Fu presidente del Comitato Eventi e propose il "Premio della nostalgia". Fu sindaco di Sovizzo per tre mandati.

UN GRANDE AMICO DEGLI EMIGRANTI

Era nato ad Alleghe nel Bellunese e aveva 64 anni



Rimarrà una figura indimenticabile per l'Ente Vicentini e per tutti gli emigranti della terra berica la figura di Augusto Peruz di recente scomparso. Era nato ad Alleghe, in provincia di Belluno il 7 febbraio 1945. Si diplomò perito minerario ed iniziò il suo percorso lavorativo nell'isola di Ponza come direttore di una miniera. Trasferitosi a Vicenza collaborò come dirigente con due aziende vicentine e successivamente aprì una sua agenzia assicurativa che ha gestito fino a pochi mesi dalla scomparsa. Il suo carattere dinamico e determinato e la sua particolare attenzione verso il sociale lo portò a ricoprire per tre mandati la carica di sindaco di Sovizzo, lasciando un segno indelebile nella storia politico-amministrativa della cittadina alle porte di Vicenza presso cui si stabilì con la famiglia. Per anni è stato Presidente della scuola d'Arte e Mestieri ricoprendo contemporaneamente altri importanti incarichi, fra cui componente del Consiglio di Amministrazione di "Vi.energia" e membro del Consiglio Provinciale. Uno

spazio a parte merita la sua lunga collaborazione con l'Ente Vicentini nel Mondo. Fu sua l'intuizione che propose all'allora Presidente Danilo Longhi di inserire nel programma di attività dell'Ente la 'Festa Itinerante dell'Emigrante', l'appuntamento annuale con gli emigranti di cui finora sono state realizzate 11 edizioni. Ben presto si rivelò un'idea vincente, perché seppe risvegliare l'interesse del territorio vicentino e delle Amministrazioni Comunali verso coloro che furono costretti a lasciare i luoghi di origine per cercare all'estero migliore fortuna.

In concomitanza con la prima manifestazione celebrata ad Arsiero, fu costituita la Commissione Feste, in seguito denominata Comitato Eventi, della quale fu Presidente fino a quando le sue condizioni di salute glielo hanno consentito.

La sua forte personalità non riusciva del tutto a celare la particolare sensibilità nei confronti delle persone con le quali si relazionava, in particolare con gli emigranti. Forte della sua stessa esperienza di esule dalla terra bellunese, per tutti aveva la battuta di spirito pronta, a tutti sapeva dispensare una positività e un ottimismo che lo hanno sostenuto nel corso della malattia, fino agli ultimi momenti di vita.

Altra sua importante proposta per gli emigranti fu "Il premio della nostalgia", che prevedeva di ospitare, in coincidenza con la Festa Itinerante, una persona anziana emigrata di comprovate condizioni economiche critiche che mai, o da molti anni era ritornata in Italia concedendoLe di vedere, forse per l'ultima volta, i luoghi di origine.

E fu in occasione della 6° edizione, celebrata nel 2003 a Rotzo, che nel saluto rivolto agli emigranti ed ex emigranti presenti lasciò un ricordo che meglio di ogni altra parola dipinge la sua essenza.

In suo onore e per il suo ricordo si ripropone tale saluto:

"Nell'attuale contesto la parola "nostalgia" viene poco menzionata forse perché, in un ambiente dove sembrano trovare privilegio pseudo valori come il denaro e la frenetica affermazione di sé, è difficile concedere spazio ad un termine che invece comprende ricordi, immagini, sentimenti ed emozioni. Sono i sentimenti, cari amici emigranti, che voi ci aiutate a recuperare con la vostra presenza e con le vostre testimonianze.

I sentimenti, per fortuna, sfuggono alla rigida regola della mercificazione e rappresentano un prezioso patrimonio da cui si possono attingere oltre che gli affetti, anche forza, coraggio, fiducia e determinazione, soprattutto nei momenti in cui si è chiamati ad affrontare le asperità che talora la vita ci riserva. Innumerevoli sono i casi e le testimonianze di emigranti che, toccati dalla sfortuna e dalle avversità della vita, hanno saputo trovare nell'amore per la famiglia la motivazione che li ha aiutati a sperare e ad avere fiducia, anche quando tutto sembrava negare tutto.

Le lacrime, versate nei momenti in cui la solitudine era la sola compagna, sono tante volte riuscite a lavare la tristezza e a trasformarla prima in speranza e poi in determinata certezza che la vita, prima o poi, sarebbe stata meno ingrata. Ecco allora che anche il significato del termine "nostalgia" acquista un valore nuovo, decisamente dissociato da quello inteso come lamentevole piagnisteo o mera rimembranza fine a se stessa.

Voi siete dei maestri di vita, perché avete avuto il merito di conservare intatti i sentimenti e le emozioni che vi consentono ora di mantenere vivo ed attivo il collegamento con la vostra terra dirigine, e la vostra presenza qui ne è la testimonianza tangibile.

Ma i sentimenti e le emozioni hanno anche un altro grande pregio: riescono a trasformare i sogni in realtà, come succede a chi viene concessa l'opportunità di essere qui a vedere per la prima volta o dopo molti anni la terra natia. Ancora grazie a tutti voi".

Gabriele Zanetti

I racconti di Paolo Mele Senior

L'UOMO DI BOAVISTA



Quando al termine di una lunga e dolorosa malattia la sua Elena chiuse definitivamente i grandi occhi verdi, Gilberto sentì il mondo cadergli addosso. Restare vedovo a 62 anni, dopo quarant'anni di matrimonio e senza neanche il conforto di quel figlio tanto desiderato e mai arrivato, lo fece precipitare in uno stato di cupa solitudine da cui pensò che non sarebbe più riuscito ad uscire.

Non ne parlò con nessuno... ma vi furono dei giorni in cui pensò addirittura di farla finita. D'altra parte quello gli sembrava il modo più rapido per ricongiungersi alla sua Elena e, comunque, per liberarsi una volta per tutte di quelle formiche di dolore che gli roscchiavano ininterrottamente il cervello.

Era sempre lì a sfogliare il loro album di foto, soffermandosi su tutte quelle illuminate dal sorriso di lei... il giorno del matrimonio, di quando andarono a Parigi, di quando erano a sciare in Val d'Aosta, lei ed ancora lei, bellissima con la sua incontenibile voglia di vivere e viaggiare. Già viaggiare... Elena più di ogni altra cosa amava viaggiare. Ed un viaggio era stato il loro ultimo programma, un premio, sempre che lei fosse guarita. Un viaggio in qualche isola calda che avrebbe asciugato

il freddo profondo della sua crudele malattia. Così le sue pallide mani, che Gilberto tenne fino all'ultimo strette, avrebbero ripreso colore e calore, con le guance, gli occhi, i capelli che sembravano giorno dopo giorno evaporare in una sorta di sinistra luce.

Ma il sogno non si avverò, ed Elena partì in un brumoso mattino d'ottobre senza bagagli e senza di lui. Poi accadde che, un giorno, sfogliando le carte di appunti e di ricette che lei raccoglieva nel piatto della bilancia in cucina, Gilberto trovò casualmente il depliant di un'agenzia di viaggi con su delle scritte a penna. La calligrafia era inconfondibile, era quella di Elena.

Guardò con ansia e trasporto.

C'era una pagina segnata da un'orecchietta con la pubblicità di un resort sito sull'isola di Boavista a Capo Verde, e vicino ad un'immagine, che ritraeva una lunghissima spiaggia bianca al tramonto, contornata da palmeti, vi era scritto "Meraviglioso... mi piacerebbe andarci la prossima Pasqua". Per Gilberto non ci furono più dubbi, gli parve un segno del destino. Una straordinaria coincidenza, infatti, voleva che in quel momento fosse proprio Pasqua. Parti.

Era il 2001 e dopo quel viaggio ne seguirono molti altri. Sta di fatto che ora Gilberto

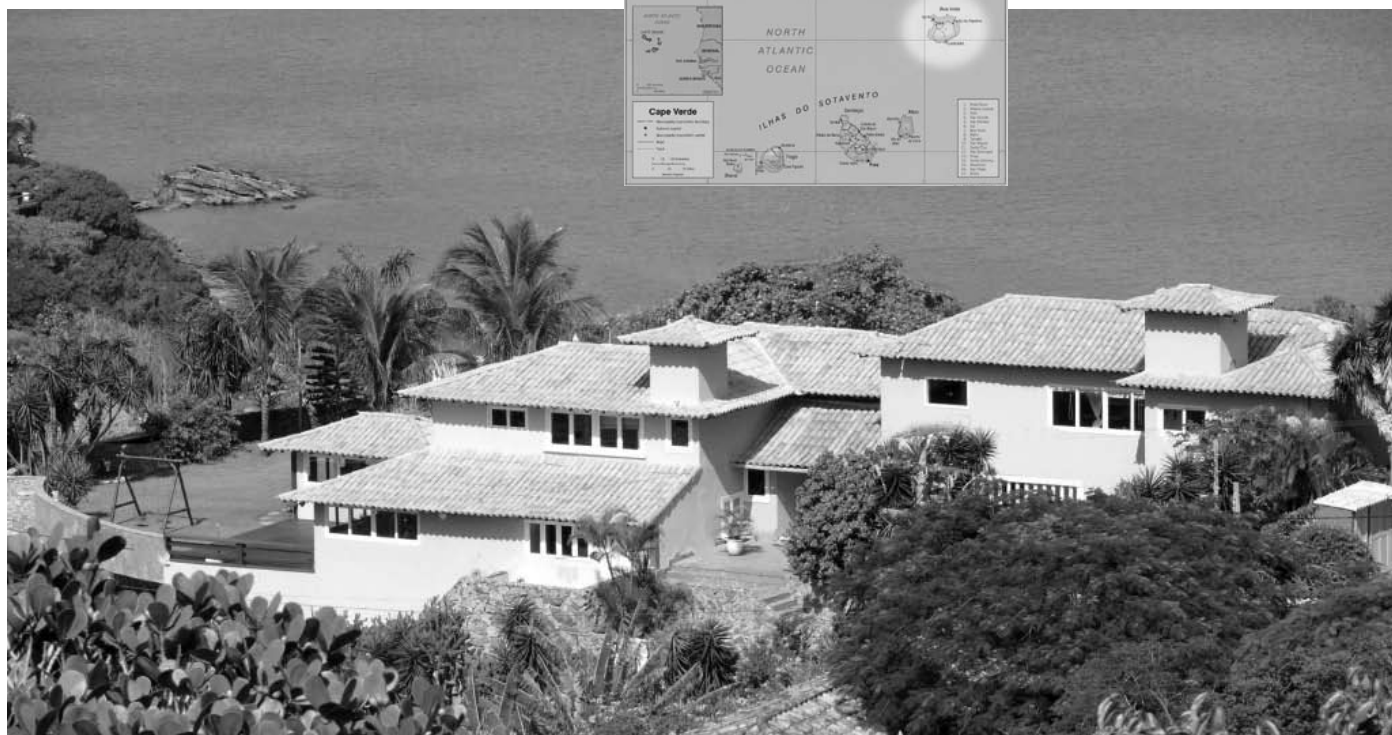
vive a Boavista.

Ha venduto la sua casa di Caltrano piena di tristi ricordi e ne ha comprata una più piccola proprio sulla spiaggia che aveva acceso i desideri della sua amata.

Nelle notti di luna piena la sabbia è tutto un luccichio di cristalli di sali e madreperle e, mentre il mare sembra parlargli, Gilberto vede trasformarsi i suoi ricordi in una viva presenza. Elena, era lì ad attenderlo e la prossima volta - è sicuro - ripartiranno assieme.



La sua Elena amava viaggiare. Poi un giorno lo lasciò per sempre. Gilberto era disperato. Poi trovò quel depliant...





I 40 ANNI DEL CLUB VICENTINI DI TORONTO

Dopo la visita a settembre del presidente Giuseppe Sbalchiero l'anniversario è stato celebrato ufficialmente a novembre con una serata di gala alla quale hanno partecipato oltre 200 fra soci e simpatizzanti, tra cui il presidente del Circolo di Montreal Bruna Cellere. Presentato un libro con la storia del club.

Sono passati quarant'anni dalla data di fondazione del Club Vicentino di Toronto, dal giorno in cui l'idea proposta dal nostro fondatore, Adelino Vicentini, di unire tutti i vicentini sotto un unico ombrello, è diventata realtà.

Quarant'anni, un lungo cammino colmo di momenti belli e momenti tristi; un cammino che ha visto i giovani sposi di allora diventare prima genitori e poi nonni. Molte cose sono cambiate d'allora, le necessità non sono più le stesse, ma una cosa è rimasta immutata, l'amicizia che si è formata tra soci e simpatizzanti che si è mantenuta viva e si è rinforzata con il passare del tempo. Purtroppo, durante questo cammino abbiamo perso molti amici e la loro perdita ha creato un grande vuoto nel Club.

Durante questi quarant'anni il club ha cercato di mantenere viva la cultura e le tradizioni vicentine e venete organizzando eventi per grandi e piccini. Ed è soprattutto ai bambini che il club si sta dedicando per poter passare loro alcune delle nostre tradizioni tra le quali, la più cara, la festa della Befana, la cara vecchietta che giunge ogni anno a portare doni ai bambini Vicentini che l'aspettano con ansia al Centro Veneto assieme a genitori e nonni. Alle tradizioni italiane se n'è ora aggiunta una nuova e tutta canadese: la festa di Halloween che vede uniti tanti bambini vestiti in costume che si divertono alla caccia alle zucche, nelle varie attività e giochi organizzati e soprattutto che rimangono incantati nell'ascoltare la simpatica strega che mostra loro come preparare la pozione magica.

Il Club Vicentino ha avuto il piacere di festeggiare il 40mo Anniversario di fondazione in due occasioni. La prima, a settembre, con la visita del presidente dell'Ente Vicentini nel Mondo, Giuseppe Sbalchiero, venuto in Canada assieme al consigliere Ferruccio Zecchin per celebrare questa importante meta raggiunta dal club. Non potendo essere presenti in novembre, Sbalchiero e Zecchin hanno incontrato la presidente Giusy Bonato Strazzabosco e i Vicentini di Toronto al Centro Veneto per porgere al Club gli auguri e le congratulazioni dell'Ente. Alla cena era presente anche un gruppo di amici del Club Vicentino di Hami-



Qui sopra la serata di Gala: con Giusy c'è anche Bruna Cellere presidente del club di Montreal



Il Presidente Giuseppe Sbalchiero durante la festa di settembre con la presidente Giusy Bonato Strazzabosco e la presidente del Circolo di Hamilton Anna Maria Venditti.

ton, assieme alla loro presidente, Anna Maria Venditti. I 40 anni del club sono stati festeggiati ufficialmente al Centro Veneto, sabato 21 novembre scorso, con una serata di Gala che ha visto partecipi più di 200 tra soci e simpatizzanti. Ospiti alla serata erano la presidente del Club Vicentino di Montreal, Bruna Cellere, assieme al marito Bruno e Gabriella Angaran in rappresentanza della Federazione Veneta. Il presidente Domenico Angaran non ha però voluto lasciar passare questa importante occasione e ci ha telefonato da Buenos Aires, dove si trovava per attendere alla conferenza della Regione Veneta, per porgerci auguri e congratulazioni. Presenti erano pure i tre vice-presidenti: Raffaella La Corte, Carlo Dalla Zuanna e Antonio Trentin; la madrina del Club, Iride Novello, venuta assieme alla

famiglia e l'intera famiglia Vicentini, venuti a celebrare il nostro fondatore Adelino Vicentini al quale la serata è stata dedicata.

Ai soci del Club Vicentino è stato presentato un libro ricordo contenente 40 anni di storia del Club in fotografia e tutti i presenti hanno ricevuto una bottiglia di vino con etichetta ricordo. Alcuni dei nostri soci ci hanno detto che metteranno la bottiglia del 40mo assieme a quella del 30mo e lasceranno spazio per poi porre la bottiglia che verrà data loro per il 50mo...

Un grazie di cuore va al comitato del Club Vicentino per la loro dedizione e il lavoro da loro svolto in questi ultimi 10 anni. Grazie a loro e a coloro che li hanno preceduti, perché è per merito loro che abbiamo potuto celebrare questo importante traguardo.



OTTAWA IN FESTA I 40 ANNI DEL CLUB

Il presidente dell'Ente Vicentini Giuseppe Sbalchiero ha partecipato all'importante cerimonia preceduta da una Messa solenne celebrata dal segretario del Nunzio Apostolico mons. Lo Russo. Sono intervenute anche le presidenti dei Circoli di Toronto e di Montreal Giusy Strazzabosco e Bruna Cellere. Tanta commozione e tanti ricordi. Applausi per due giovani protagonisti di uno stupendo atto di solidarietà.



Foto di gruppo nella chiesa di Ottawa, dove è stata celebrata la messa solenne per i 40 anni del circolo. Al centro la statua della Madonna di Monte Berico. La devozione dei vicentini per la loro Madonna protettrice è diffusa in tutto il mondo.

Il 12 settembre ha festeggiato il 40° anniversario di fondazione il Club Vicentini di Ottawa che è stato fondato nel 1969 da un gruppo di amici che sono stati graditi ospiti della manifestazione. Il primo presidente fu Giancarlo Erante. Il presidente del Club Vicentini di Ottawa ha dato il benvenuto ai presenti ripercorrendo brevemente la storia dei 40 anni di attività del club e ringraziando i membri dell'esecutivo per il lavoro della preparazione della serata. A rappresentare l'Ambasciatore d'Italia vi era l'addetto militare generale Sanzio Bonotto; per il Congresso Nazionale

degli Italo-Canadesi, l'avvocato Josephine Palumbo. Da Vicenza, hanno presenziato il presidente dei Vicentini nel Mondo Giuseppe Sbalchiero accompagnato dal Presidente della Commissione Cultura Ferruccio Zecchin. Da segnalare anche la partecipazione della presidente di Toronto Giusy Strazzabosco e della presidente di Montreal Bruna Cellere. Questa serata di gala è iniziata con una messa solenne celebrata dal Segretario del Nunzio Apostolico Monsignor Lorusso che nella sua omelia ha ricordato la festa della Madonna di Monte Berico. Durante il copioso pranzo di-

versi esponenti si sono succeduti per raccontare e vantare i quarant'anni di fruttuosa attività del sodalizio Vicentino di Ottawa che nella sua lunga esistenza ha contribuito a mantenere e rinsaldare i vincoli con la provincia di origine e con i numerosi Vicentini di Ottawa. Durante la serata sono stati riconosciuti numerosi membri che hanno contribuito nei vari comitati durante i 40 anni del successo del Club. Al termine sono stati premiati anche due giovani vicentini: lei si chiama Sandra Canesso Labelle che ha donato un rene al giovane Claudio Versolato.

(segue)



Il presidente del Club di Ottawa Mario Cnel riceve la targa d'onore dal presidente Sbalchiero



Il Comitato direttivo del Circolo con Sbalchiero e Zecchin



A Sandra Cabrelle la pergamena dell'Ente Vicentini per lo splendido gesto di solidarietà compiuto in favore di Claudio Versolato

GRIFFITH AUSTRALIA

FABRIS CONFERMATO

Martedì 27 ottobre 2009 si è tenuta l'assemblea generale annuale del circolo Vicentini di Griffith, durante la quale è stato eletto il nuovo comitato che rimarrà in carica per il 2010. Ecco gli eletti:

Presidente:	Beniamino Fabris
Vice-Presidente:	Tony Zorzanella
Segretaria:	Mary Bertoldo
Assistente Segretaria:	Anna Zorzanella
Tesoriere:	Rosina Fabris
Assistente Tesoriere:	Maria Ballestrin
Consiglieri:	Guido Fochesato, Rosetta Raccanello, Elaine Miotello, Giulio Miotello, Stephen Bertoldo

I meetings del circolo si terranno l'ultimo martedì di ogni mese. In programma ad aprile la festa delle castagne. A novembre, come ogni anno, l'assemblea annuale per l'elezione del direttivo.

CONEGLIANO, MOSTRA STORICA CIMA, POETA DEL PAESAGGIO

A Palazzo Sarcinelli, dal 26 febbraio al 2 giugno, la più importante mostra mai organizzata su Cima da Conegliano (da Conigliano, come si diceva ai suoi tempi!), considerato il genio sublime della storia dell'arte, l'inventore dei cieli, il poeta del Paesaggio. Si tratta di un'esposizione irripetibile con oltre 40 opere, provenienti dai principali musei d'Europa e dagli Usa, di Giovanni Battista Cima (Conegliano, 1459/1460 – 1517/1518) maestro che, nel pur breve arco di carriera, s'è affermato nel Quattrocento nella pittura sacra, a Venezia (e valutato anche come umanista) Sue opere sono custodite ancor oggi nelle chiese della Madonna dell'Orto e ai Carmini. L'iniziativa - prodotta e organizzata da Artematica - gode del patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Regione del Veneto, del Comune di Conegliano, della Provincia di Treviso; si avvale della collaborazione della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, della Soprintendenza Speciale per il Patrimonio storico, artistico e etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Venezia e dei Comuni della Gronda Lagunare e della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Milano, Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Pavia, Sondrio e Varese - main sponsor Fondazione Antonveneta, sponsor Stefanel.

MULTICULTURALITÀ: A palazzo Trissino un inedito appuntamento con i testi e le voci di 4 continenti organizzato da "Nessunoescluso"

LA POESIA FA VICENTINI GLI IMMIGRATI

Dai versetti di pace del Corano alle rime inglesi passando per l'Europa orientale, le Filippine e l'India Sikh

La poesia a palazzo Trissino. Multiculturale e multilingue. Recitata dalle voci di vicentini di quattro continenti: gli stranieri che sono in città per lavoro e i loro figli che sono nati e cresciuti qui. La poesia «arma di pace» e strumento di conoscenze per la convivenza: un'ospite inconsueta nelle stanze dell'amministrazione e della politica.

L'ha voluta il sindaco e l'ha portata l'associazione Nessunoescluso: «Avevo chiesto qualche tempo fa a Matteo Quero di pensare un'occasione significativa, anche controcorrente...» ha raccontato Achille Variati, ringraziando l'anima-tore del circolo politico-culturale di area liberal-progressista, organizzatore dell'appuntamento. Ed eccola, questa occasione che ha raccolto una concentrazione e una varietà di presenze mai viste in municipio.

Al microfono una quindicina di voci - la prima quella di Rada Ristic rappresentante dell'Onu per la pace - con brani lirici della tradizione nazionale o autocomposti, e con la recitazione-traduzione in italiano di Carlo Presotto. Provenienze e testi dall'Europa orientale (Serbia, Romania), dal Medio Oriente (Iran), dall'Africa equatoriale (Senegal, Burkina) e maghrebina (Marocco, Tunisia), dall'India (la comunità sikh) e dalle Filippine.

L'inglese interpretato da Aaron Talley, americano

della Ederle appassionato di teatro e spettacolo, con una lettura dal Corvo di Edgar Allan Poe. Versetti del Corano - quelli con il richiamo all'uguaglianza dei credenti e alla pace - intonati per la prima volta nella sede del Comune dall'imam del centro di via Vecchia Ferriera, spiegati dal presidente Krika Read e commentati da un ragazzino sveglio, musulmano nato qui e fiero di starci: «Ho bevuto l'acqua della nostra città, ho camminato per le vie palladiane...».

«Sono orgoglioso che questo succeda a Vicenza e in un momento non facile sui luoghi di lavoro - ha detto Variati - quando può succedere che per ignoranza o peggio per strumentalizzazione politica si mettano i vicentini o i veneti contro gli stranieri oppure gli stranieri contro tra loro».

La poesia, dunque, come ponte di avvicinamento tra etnie. Come «arma di pace», appunto, secondo la definizione data dall'avvocato Paolo Mele nell'introduzione del pomeriggio a Palazzo. Come strumento potentissimo di comunicazione delle idee e dei sentimenti: una «lingua universale» - come l'ha chiamata Fernando Bandini presidente dell'Accademia Olimpica - attraverso la quale i poeti si intendono, superando la babele delle lingue, e si fanno intendere dai popoli. Che è quanto successo per due ore ieri in municipio, tra quelli che Variati ha chiamato «i miei concittadini, vicentini e stranieri»



L'intervento dell'avv. Paolo Mele Senior e uno scorcio dei presenti alla manifestazione



GIORNATA DELLA MEMORIA

La commemorazione ufficiale della Shoah

LE MEDAGLIE D'ONORE A CHI HA VISSUTO CON LA MORTE



I gesti premurosi dei nipoti, delle mogli, dei figli. I sorrisi incerti. Le camminate lente, sofferte. I corpi dei protagonisti ripiegati su se stessi. Di quelli ancora in vita. Una quarantina e che al teatro Astra, hanno ritirato una medaglia d'onore. Sono stati in un campo di prigionia o di concentramento.

Hanno visto la morte. Fino a sentirne l'odore: la carne che bruciava e il fumo che passava attraverso i camini. O il rumore delle docce e, poi, il sentore acre del gas. Uomini che sanno riconoscere il terrore. I loro passi restano lenti, flemmatici, quasi intorpiditi, dopo una vita trascorsa a ricordare.

Erano in piedi a sentire l'inno di Mameli suonato dalla fanfara dei Bersaglieri. E, poi, il saluto del prefetto: Melchiorre Fallica ha rievocato la nascita della legge che proclamava il 27 gennaio "Giornata della memoria" per ricordare una delle pagine più tragiche della storia dell'Europa: lo sterminio degli

ebrei, degli omosessuali; degli zingari, dei bambini. La scelta della data ricorda il 27 gennaio 1945 quando le truppe sovietiche dell'Armata Rossa arrivarono nella città polacca di Oswiecim (nota con il nome tedesco di Auschwitz), scoprendo il campo di concentramento e liberandone gli ultimi superstiti. Il prefetto ha ricordato due frasi di Primo Levi: «Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario...». E ancora, alla fine del suo intervento, sempre tratto dal libro «Se questo è un uomo»: «Forse, quanto è avvenuto non si può comprendere, anzi, non si deve comprendere, perché comprendere è quasi giustificare». Un discorso breve, ma diretto, istintivo, che ha dato poi il via alla distribuzione delle 112 medaglie d'onore.

Sul palco molti sindaci della provincia e altre autorità. Ma i protagonisti erano i sopravvissuti (una quarantina, ma non tutti presenti), quelli che ritiravano la loro medaglia per restituire

almeno un pò di dignità a quelle vite sospese, ancora sfigurate dallo sgomento, Per loro, oltre ai fazzoletti da stringere, obbevano lacrime che scorrevano, senza alcuna rincorsa e nessun ostacolo da superare, se non qualche ruga. Lacrime che riflettevano una marcia inconsapevole verso gli stenti, i sacrifici patiti per anni. C'era chi riusciva a parlarne e chi, invece, piangeva e basta. Ma non si trattava di un pianto liberatorio. Era una sorta di viaggio all'indietro dove si restava ancora paralizzati con lo sguardo, dove la morte era tormento. Il passato non li abbandona, anche se sono riusciti a rifarsi una vita e una famiglia. Quelle immagini sono rimaste impresse nei cuori, c'è chi le sfiora con gli occhi, ma tutti le riconoscono in ogni dettaglio, anche il più minuto, «Mio marito non c'è: è malato di Alzheimer - racconta Gina Zein, moglie di Giovanni Andrichetti - e nella sua stanza sono appese le foto che ricordano i campi di concentramento, la guerra. Le sole immagini che guarda. Come se la sua vita si fosse fermata allora».

L'elenco degli insigniti è lungo: 112 storie, alcune sepolte, altre riportate in vita da figli e nipoti. L'atmosfera è pesante. Chi raggiunge il palco da solo ha superato gli ottant'anni da un pezzo, c'è chi lo fa con trasporto, chi vede davanti a sé un'altra tappa da superare, da mettere assieme ai ricordi.

Una medaglia che suggella una fine. Apparente. E le lacrime scorrono, senza pietà, ma quei ricordi non sono mai stati dimenticati. Anzi, sono tornati prepotentemente fuori. E per alcuni non è stato semplice ripensarli e tornare per forza indietro con un capello da alpino in testa. Cala il sipario, la fanfara riprende a suonare, in pochi restano per la foto ricordo sulle scale del teatro. Un'altra immagine che si andrà ad aggiungere alla galleria della memoria.

QUEGLI ANNI, UN INCUBO...

Piange. La commozione e i ricordi fanno il resto, Federico Carlo Redolfi, ha 86 anni, vive a Roana e su una sedia a rotelle. Un ictus subito qualche anno fa gli impedisce di camminare. A Vicenza per ritirare la medaglia l'ha accompagnato il nipote. «Mi hanno portato a Berlino - dice - e poi in un campo...».

I nomi sfuggono, le date anche, per quanto prevedibili. Stampati nella memoria gli orrori, gli stenti. Il cibo che mancava, la paura di essere preso e condotto verso l'ignoto.

«Ogni ricordo diventa un incubo, una persecuzione, che mi accompagna da una vita. Di quegli anni non è sfuggito nulla». Si è portato dentro la disperazione, la paura, lo sconcerto per quello che ha visto. «Per questo piango. I nomi non si ricordano, le atrocità sì. Che fossero ad Auschwitz piuttosto che in qualche altro campo che cosa cambia? Nulla. La vita era sempre la stessa, le tribolazioni pure. Gli stenti uguali. Nel 1945 ci liberarono, ci permisero di vivere, di condurre un'altra esistenza,

ma non ci si libera da quell'inferno. È impresso nei nostri cuori; scolpito nell'anima. Fu terribile. Non saprei dire quanto».



TERREMOTO. "Per tutti quei bambini bisogna fare tanto, ma farlo bene"

IL CUORE DEI VICENTINI PER AIUTARE HAITI

Stavolta anche il ciclone "Marie", la piccola haitiana adottata 5 anni fa non ha avuto parole per esprimere la gioia di rivedere il papà, Paolo Basso, rientrato in Italia e ha concentrato tutto il suo affetto in quell'abbraccio carico di significati. È tornato a casa, il meccanico di Costabissara, ma metà del suo cuore è ancora là; in quella terra da ricostruire, dove ancora sarebbe così importante la sua presenza. «Sono partito contento - racconta - perché al mio posto è arrivato un tecnico della Favero, che potrà proseguire il lavoro che ho fatto io».

C'è tanto da fare, e lui lo sa bene: «L'ospedale sta tornando piano piano alla normalità» racconta. Ci sarà ancora qualche giorno di confusione, ma poi l'obiettivo è di farlo tornare al più presto ad essere un ospedale pediatrico, perché è stato creato con questa funzione. Gli adulti verranno gradualmente trasferiti nell'ospedale da campo della Protezione civile».

Dopo l'arrivo di tanti medici e infermieri volontari è possibile organizzare meglio le equipe:

«Lavorando a turni "spiega Basso - i medici riescono a rendere di più e hanno il tempo per recuperare. E nel frattempo ci sono ogni giorno squadre che escono per andare negli slums, non solo per curare, ma anche per portare cibo, acqua e in alcuni casi delle tende, perché ci sono delle zone dove i soccorsi non sono ancora arrivati e la gente non ha nemmeno un telo per coprirsi».

«In questo lavoro "racconta ancora Basso - ci stanno dando un grosso aiuto i giovani del posto, i capi tribù, con i quali si sta cominciando a fare un censimento delle famiglie. Ma la loro presenza è preziosa anche nel momento in cui vengono distribuiti acqua e cibo, perché non ci siano aggressioni». Il volontario di Nph non vuole entrare nel merito della polemica sollevata dal capo della Protezione civile Bertolaso, ma anche lui ha qualcosa da dire: «Io ho sempre lavorato all'interno della nostra struttura, ho seguito le attività della Fondazione e non ho visto quello che suc-

cedeva fuori - racconta -, So però che in tanti posti la gente è abbandonata a se stessa e so anche che si sono

invece preoccupato per Jonas (sono i due giovani che ha ospitato per due mesi in Italia per insegnare loro a lavorare) perché è stato molto provato dal terremoto: lui e la moglie sono usciti di casa subito dopo la scossa; ed è crollata immediatamente dopo. Sono vivi per miracolo».

Ecco i segni meno evidenti, ma forse più profondi, che lascerà questo terremoto, insieme ai tanti mutilati che avranno la vita segnata per sempre.

È per i tanti bimbi senza braccia o gambe che Nph vuoi potenziare la Casa dei piccoli angeli, e per questo ha già ottenuto una promessa d'aiuto dalla Protezione civile. Anche Basso vuoi continuare a lavorare per Haiti. «Non voglio decidere adesso se trasferirmi, definitivamente, come mi è stato chiesto - confessa -. Ma non riesco a dimenticare gli sguardi dei tanti bambini abbandonati. Per loro si vorrebbe fare tanto, ma bisogna soprattutto cercare di fare bene».



presentate delle organizzazioni fittizie, che raccolgono fondi ma non danno garanzie di come vengono utilizzati». Tutta la sua energia si è concentrata invece su Francisville, la città dei mestieri, che continua a sfornare tutti i giorni, migliaia di panini italiani e dove a breve ripartirà anche l'attività dell'officina meccanica: «Sono molto contento - racconta - perché Claude, che abbiamo ritrovato vivo solo dopo una settimana, ha ripreso a pieno ritmo l'attività. Sono

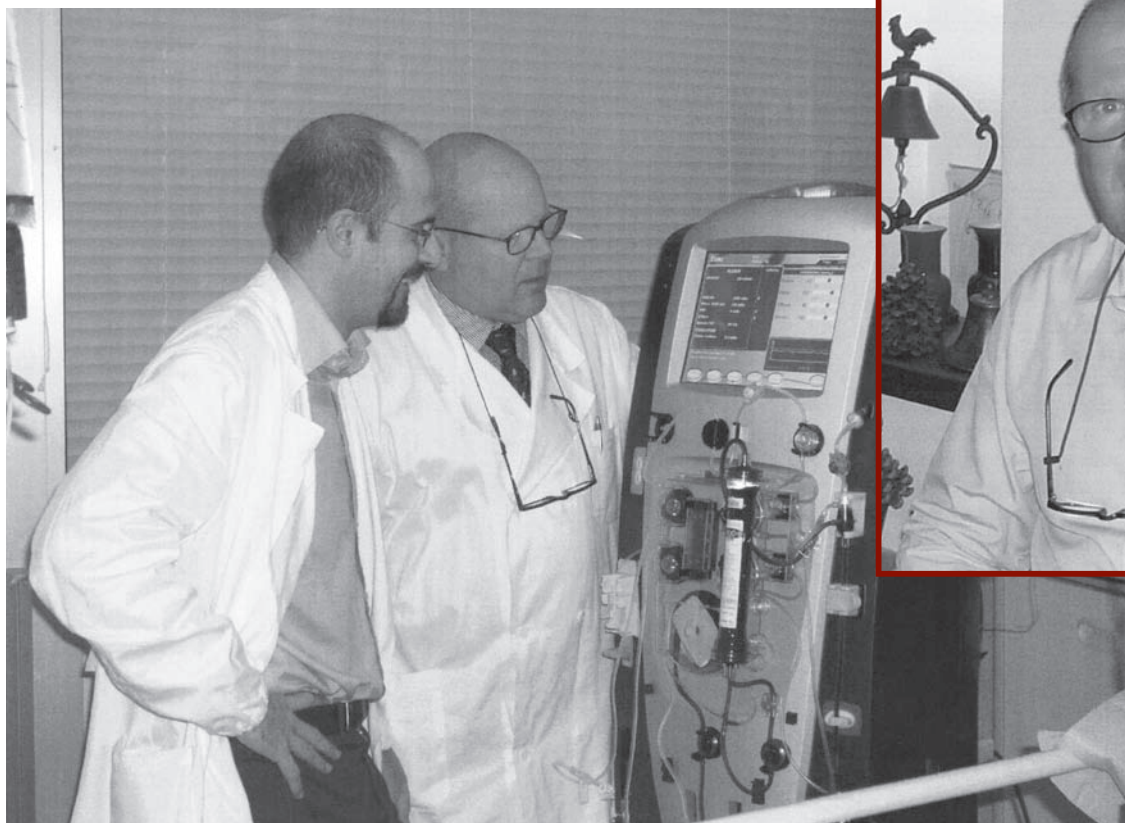
**Un meccanico di
Costabissara fra i primi
a portare soccorso nella
terra devastata
dal tremendo sisma
che ha ucciso migliaia
di persone**



Un medico dell'ospedale S. Bortolo sta completando una grande invenzione che cambierà la vita a chi per vivere è costretto alla schiavitù delle macchine o attende un trapianto

IL RENE ARTIFICIALE PORTATILE NASCERÀ A VICENZA

Il primario nefrologo Claudio Ronco, notissimo nel mondo scientifico internazionale, è pronto a lanciare un prototipo in cui ha coinvolto il "mago" vicentino delle tute dei campioni di motociclismo Lino Dainese



Qui sopra il Prof. Claudio Ronco. A lato, Il professore all'opera nel suo reparto

Ora il rene artificiale indossabile è una ricerca tutta vicentina. Claudio Ronco, primario di nefrologia e ricercatore ormai a livello mondiale, ne ha già brevettato due prototipi e ne vuole lanciare uno rivoluzionario per bambini che, con una sigla di sapore oraziano, si chiamerà "Carpe diem" ovvero "Cardio renal pediatrics dialysis emergency machine".

Anzi, il mini-rene portatile, grande come una scatola di fiammiferi, servirà a costruire la cintura nanotecnologica per gli adulti in due versioni, una per la dialisi peritoneale e una per quella extracorporea, in un'operazione in cui Ronco ha coinvolto un mago dell'abbigliamento protettivo come Lino Dainese che da oltre trent'anni veste i campioni delle

moto. Non solo. Siccome Ronco - primario al S. Bortolo, professore a New York, nome di spicco del board scientifico internazionale, nelle ultime settimane chiamato a parlare di dialisi e cure estreme in Cina e a Hong Kong - sforna una idea dopo l'altra, si è inventato per questo secondo made in Vicenza a beneficio di neonati e bambini piccolissimi un network straordinario in cui ha messo insieme l'Associazione Amici del Rene di Vicenza, l'Associazione bambini cardiopatici del mondo di Milano con il suo mentore più famoso, un altro vicentino, Alessandro Frigiola, il responsabile della cardiologia dell'ospedale Bambin Gesù di Roma Zaccaria Ricci, e, inoltre, Domenico Cianciavicchia, direttore della

divisione apparecchiature della Belco, una delle aziende storiche del biomedicale mirandolese che si è detta interessata al progetto. La prossima settimana, al S. Bortolo, in un incontro fra Ronco e questi partners di lusso, si getteranno, perciò, le basi del "Carpe diem", apparecchietto utilissimo per i bambini cardiopatici costretti alla dialisi, che si potrebbe realizzare con una cifra relativamente abbordabile sui 200 mila euro. Ma andiamo con ordine.

Fino a qualche mese fa Ronco ha collaborato con Victor Gura, il medico ebreo-americano di 65 anni che lavora al Cedars Sinai di Los Angeles, istituto di ricerca al centro di Beverly Hills, nella realizzazione del "Wak", il "Wearable artificial kidney,

il primo rene indossabile nella storia della medicina, sperimentato al S. Bortolo su due pazienti vicentini con risultati molto incoraggianti poi confermati al Royal Free hospital di Londra. Gura, però, poi si è fermato perché la crisi economica Usa ha chiuso i rubinetti delle finanze. Per la prima fase del progetto se ne sono andati 7 milioni di dollari e ora Gura per proseguire è in attesa di un investimento di altri 50 milioni della moneta americana.

Ronco, invece, non vuole perdere tempo, e ha deciso di continuare l'impresa da solo. Per questo si è messo in cerca di sponsor italiani. Ha fatto i conti. A lui, a differenza di Gura (ma anche degli olandesi di Groningen, che stanno portando avanti un progetto analogo di rene portatile, per il quale il governo dell'Aja ha stanziato 40 milioni di euro), potrebbero bastare 2 milioni di euro. Dainese ha messo a disposizione gratuitamente il proprio know how per mettere a punto un sistema di indossabilità adatto alla cintura che dovrà contenere il congegno per la dialisi a circuiti miniaturizzati. E due industriali milanesi sono pronti a valutare la sostenibilità economica del rene portatile, che, da un punto di vista tecnologico, ha ora bisogno di un "quantum leap", un salto quantico, per passare alla nuova generazione di dispositivi, come è stato per pace makers e protesi. "Il punto di arrivo - spiega Ronco - è un telecomando da tenere attaccato al petto, non più grande di un telefonino di pochi centimetri, che aziona il sistema di pompe, filtri e cartucce sorbenti per far scorrere e depurare il sangue".

Franco Pepe

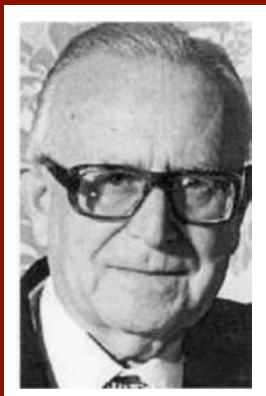


In alto: Vicenza, la prova del rene portatile su un paziente della città (a destra, il prof. Victor Gura). Qui sopra, il prof. Ronco con la moglie Paola

Storia Vicentina

IL 26 GENNAIO, VENT'ANNI DOPO LA SCOMPARSA DELL'ILLUSTRE PO

MARIANO RUMOR, A MONTECITORIO IL P



Mariano Rumor

Pellizzari presidente della Fondazione: "Restituire verità alla sua figura e al periodo politico spesso drammatico e tormentato che lo vide protagonista". Fu anche ministro dell'agricoltura, dell'interno, degli esteri. Morì nel 1990 dopo aver presieduto il congresso regionale della Democrazia Cristiana a Thiene. Una figura macchiata da tante nebbie e incrostazioni polemiche.

Il 26 gennaio a Roma, nella Sala della Lupa a Montecitorio, in quello che è l'ambiente di rappresentanza più ampio dell'ala berniniana, il presidente della Camera Gianfranco Fini ha commemorato ufficialmente la figura di Mariano Rumor. Lo hanno poi ricordato Pierferdinando Casini, lo storico Francesco Malgeri, Emanuele Macaluso e il presidente della Fondazione Rumor Lorenzo Pellizzari. È stata l'occasione per ricordare un uomo e uno statista di cui, a vent'anni dalla morte, non sono state ancora bene inquadrare storicamente la parabola politica e l'eredità morale e culturale. Era il 22 gennaio del 1990 quando Mariano Rumor moriva all'improvviso. Il giorno prima aveva presieduto a Thiene il congresso regionale della Democrazia Cristiana, ed era apparso di nuovo energico e vibrante dopo un periodo di declino e di solitudine, in cui gli avvenimenti di quegli anni, dallo scandalo Lockheed, al processo di Catanzaro e alla rottura con i dorotei di Bisaglia, il delfino prediletto che aveva finito con il tradirlo, lo avevano emarginato dalla scena, fino a farlo sentire abbandonato e estraneo anche a casa sua, nel Veneto. Le sue parole erano apparse forti, rigorose e incisive come nei momenti di maggior fulgore. Aveva esortato a riprendere il cammino degli ideali per evitare il pericolo della recessione morale, politica e ideologica. Sembrava proteso verso nuove battaglie, e, invece, qualche ora dopo, la fine. Ad Asiago nella notte lo colpiva un'emorragia cerebrale che non gli avrebbe lasciato scampo. La corsa fino all'ospedale di Vicenza, ma senza speranze. A mezzogiorno Rumor cessava di vivere. "Il suo nome - dice Lorenzo Pellizzari - è risuonato forte per 40 anni nel mondo politico, e ha significato qualcosa anche per i semplici spettatori della vita pubblica italiana, e soprattutto per noi vicentini e veneti. Lo abbiamo visto protagonista di tante stagioni di costruttive battaglie democratiche e portabandiera di un elettorato affascinato dalla sua parola e dal suo straordinario impegno di presenza e di azione. Lo ricordiamo ministro dell'agricoltura, dell'interno, degli esteri, e, soprattutto, presidente del consiglio in ben cinque governi della Repubblica, unico veneto chiamato a questa responsabilità, se ricordiamo che De Gasperi, tren-

tino, lo fu per otto gabinetti, e Luigi Luzzatti, grande economista veneziano, lo fu per una volta e per un solo anno. Ma non sono state le cariche ricoperte, le nomine e gli onori ricevuti o il largo plebiscito di voti da lui raccolti a indurre l'Accademia Olimpica alla proposta di questa Fondazione. Rumor ha lasciato un archivio di scritti, studi, documenti, subito vincolati dalla Soprintendenza archivistica e conservato in un primo tempo dallo storico Emenegildo Reato, che costituisce una ricca fonte di ricerche e di studi per quanti vogliono conoscere a fondo la storia del nostro Paese. Pellizzari, questa idea di non far dimenticare l'esperienza politica e umana di Rumor non con intento agiografico ma anche come strumento e tramite per fare piena luce su un periodo importante, difficile della vita italiana, fuori da deformazioni, analisi superficiali e giudizi settari e ingiusti, l'ha inseguita con tenacia e determinazione.

"Non è mio compito - dice Pellizzari - anticipare risultati e giudizi. Una cosa voglio, però, ricordare: Mariano non scese in politica con la facile improvvisazione dell'entusiasmo giovanile né con la temerarietà di chi crede di avere un compito salvifico, di chi cambia mestiere e si dà alla politica perché giudica che gli altri hanno finora sbagliato tutto. Arrivò alla politica perché ricco di studi umanistici, spinto da saldi principi. Il 5 luglio 1949 a Venezia al congresso nazionale della Democrazia Cristiana, nel presentare dopo la vittoria del 1948 quel programma sociale del partito che, per impulso di De Gasperi e Fanfani sarebbe diventato la bandiera della rinascita italiana, Rumor ebbe a dire che il problema sociale non postula una risoluzione meccanica come fosse un teorema ma che è connesso alla realtà della persona umana, e ribadì che questo era il realismo della DC nei confronti dell'astrattismo del comunismo e del liberismo, di chi persegue il mito astratto della libertà e della giustizia. In lui si sentiva il punto di arrivo del pensiero politico cristiano, moderno, maturo degli insegnamenti dei tanti pensatori europei dell'ultimo Ottocento da Rosmini a Giuseppe Toniolo, da Leone XIII a Maritain, dalle esperienze sturziane e degasperiane del primo dopoguerra alle tante dialettiche interne

che hanno affinato e arricchito il mondo politico del secondo dopoguerra".

Pellizzari sente su di sé la pesante eredità di restituire la verità a un uomo sul quale non sempre il giudizio è stato obiettivo: "Di Rumor vivo e morto hanno parlato in molti. Occorre, però, che alcuni frettolosi giudizi siano raccordati ai fatti. Anche Indro Montanelli, che ne fu estimatore, non lo ha forse capito nella sua dirittura e coerenza. Quando volle accostarlo alla categoria degli eroi disse che eroi si può essere da fascisti oppure da comunisti, non da democristiani. Disse probabilmente il vero, ma si dimenticò che Rumor fece politica attiva come servizio non come professione, ne come capitano di ventura, con angoscia e tormento, non con spavalderia e mire di conquista. Eroe non voleva esserlo perché nel suo orizzonte esisteva solo il suo dovere morale e il bene pubblico. Compito della Fondazione Rumor è di rendere testimonianza a lui e alla storia, per far conoscere di più e meglio di quanto non lo sia ora, specialmente ai giovani, un uomo che ha contribuito in modo sostanziale alla ricostruzione dell'Italia, liberando così con autenticità la sua figura di uomo di partito e di governo dalle tante nebbie e incrostazioni polemiche che ne macchiano la memoria e che ancora oggi permangono". Il direttore scientifico della Fondazione, come detto, è Filiberto Agostini, docente di storia contemporanea alla facoltà di Scienze politiche dell'università di Padova: "No. Non ci sono scopi celebrativi. L'impegno è di coniugare prospettiva culturale e attenzione ai temi della vita civile. C'è poi la valorizzazione dell'archivio personale di Rumor, che è di notevole interesse storico, per una politica di salvaguardia della memoria a livello locale e nazionale. Ci sono da analizzare 400 buste suddivise in 22 fondi. Ci sarà molto da lavorare nei prossimi anni. Solo con ampie analisi, scientificamente rigorose, sarà possibile ricostruire la realtà sociale e politica vicentina e veneta. Un grosso aiuto potrà venire dallo studio della corrispondenza di Rumor con uomini politici e non, come De Gasperi, Rossetti, Gonella, Piccioni, Pastore, La Pira, Fanfani, Moro e Forlani e il vescovo Carlo Zinato".

Franco Pepe

LITICO VICENTINO CHE FU PER 5 VOLTE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

RICORDO DELLO STATISTA E DELL'UOMO

UN UOMO SOLO

Un'affollata cerimonia nella Sala della Lupa. C'erano anche coetanei e compagni di governo



Mariano Rumor e Francesco Cossiga

«Perché Rumor sparisce nel 1975? Non l'ho mai capito. Era un uomo triste e amareggiato. Posso testimoniare di prima mano, perché ero senatore del Pci e lo incontravo. Mi confidava: "Sono un uomo qualunque e un uomo solo". Il silenzio di Mariano Rumor per me è un interrogativo irrisolto di quel periodo". Emanuele Macaluso, dall'alto dei suoi 86 anni e della sua provenienza comunista si può permettere di ricordare Rumor come altri non possono fare.

Le sue parole hanno il valore della "presa diretta" di chi ha vissuto quei momenti e la forza della distanza politica, che è un valore aggiunto di credibilità. Inoltre, di mestiere lui è storico: è binocolo della storia sa da che parte prenderlo. All'affollata cerimonia che, nella sala della Lupa a Montecitorio, ha ricordato davanti anche a coetanei e compagni di partito, i vent'anni dalla scomparsa di Rumor, il suo è l'intervento più caldo e più politico. Macaluso pone due interrogativi, uno personale su Rumor e l'altro relativo ai dorotei, snodo della politica italiana perché nel bene e nel male erano il perno della Dc. Cosa accadde? Macaluso sa benissimo che nel 1975 Rumor fu sconfitto al congresso a vantaggio di una nuova generazione, quella dei dorotei scalpitanti rappresentati dal suo delirio Toni Bisaglia. Ma non sa spiegarsi perché il vecchio leone abbia deciso di non ruggire più. Di accontentarsi di una corrente che aveva il 7% dei voti? Lui, che i dorotei li aveva creati come orecchio per ascoltare la modernizzazione del Paese, voleva abbandonare il campo: «Sembrava un uomo di seconda fila». E non ha ottenuto l'onore delle armi. Anzi, si beccò pure un paio di processi. Fino a Catanzaro. Eppure, l'acutezza politica non gli faceva difetto già trent'anni prima, ai tempi dell'Assemblea Costituente: «Ricordo che Rumor scrisse di Togliatti: fu un collante esterno per il Pci che consentì di non rompere con la Dc. Era un giudizio

perfetto». «Vedete - prosegue Macaluso - il vantaggio della Dc rispetto al Pci erano proprio questi personaggi: Moro, Fanfani, Rumor, Colombo... Si erano formati una visione e una determinazione politica: capivano meglio il Paese di quanto poteva fare il Pci, i cui dirigenti arrivano dall'estero o dalle carceri». «Adesso che il cardinale Bagnasco sogna una nuova leva di cattolici in politica - conclude con un riferimento all'attualità - sembra che descriva la biografia di Rumor e di questi cattolici».

Lorenzo Pellizzari, presidente della Fondazione Rumor che ha organizzato l'incontro romano, è soddisfatto: «Avevo lanciato la provocazione di invitare un comunista - racconta - Gianfranco Fini ha accettato e questo intervento ha dimostrato che avevamo visto giusto». Certo, perché Macaluso ha spostato il punto di osservazione del dibattito, pur restando ineccepibili gli altri interventi. La figura di Mariano Rumor, cinque volte presidente del Consiglio, è analizzata sotto tutti i profili.

Di quello più laico e costituzionale si prende carico il presidente della Camera. Il quale ricorda le grandi riforme che, tra la fine dei Sessanta e l'inizio dei Settanta, portano la sua firma: Regioni, pensioni, piano-verde, università, statuto dei lavoratori. Una «risposta liberale, pluralista e riformista», sottolinea al tavolo Gianfranco Fini, a una società che stava cambiando pelle, Pierferdinando Casini tocca altre corde: inquadra Rumor tra i padri nobili del partito, con Fanfani e Dossetti. Un padre che negli ultimi anni della sua vita avrebbe meritato più ascolto, perché aveva indicato la china su cui la Dc stava scivolando. Lo storico Francesco Malgeri di Rumor ricorda invece il quadretto dipinto da Indro Montanelli: «Pur non essendo integralista, aveva la religione del partito». Politica come vocazione e non mestiere. La sua era «una straordinaria umanità che mascherava forza d'animo e coraggio».

LA FONDAZIONE NASCEVA NEL 2003

Era il 6 giugno del 2003 quando la Fondazione "Mariano Rumor" si costituì in una sala del municipio di Vicenza. Dinanzi al notaio Leopoldo D'Ercole il vescovo Pietro Nonis, il sindaco Enrico Hullweck, il presidente della Camera di commercio Dino Menarin, Lorenzo Pellizzari per l'Accademia Olimpica, Ermenegildo Reato, Giuseppina Rumor, Alessandra Caldana, Elisa Rumor, Giacomo Rumor, Giuseppe Caldana, Giovanni Battista Rosa, Maria Giustina Rosa, Giuseppe Rumor. La sede viene fissata in via Ponte Pusterla 12, in locali di proprietà delle famiglie Rumor e Caldana che li mettono a disposizione della Fondazione in comodato gratuito e a tempo indeterminato. Soci fondatori l'Accademia Olimpica, il Comune di Vicenza, la Camera di commercio, la Diocesi berica, lo stesso Reato e i parenti Rumor, Caldana e Rosa. Scopo della Fondazione quello di studiare, alla luce del pensiero e dell'atti vita di Mariano Rumor, l'evoluzione della società contemporanea, e approfondire il contenuto di idee e di azioni svolte dalla cultura politica e sociale di ispirazione cristiana, ma anche promuovere studi, ricerche, dibattiti, iniziative didattiche sul ruolo dei veneti, sullo sviluppo della società italiana, europea e internazionale, con particolare riguardo al secondo dopoguerra. Il patrimonio finanziario iniziale si avvale di donazioni dell'Accademia Olimpica, della Banca Popolare di Vicenza, del Comune, della Camera di commercio, della Diocesi per un totale di 215 mila euro, al quale si è poi aggiunto un contributo di 150 mila della Fondazione Cariverona. Altro patrimonio della Fondazione l'Archivio privato lasciato da Rumor e custodito nel Seminario vescovile sotto la cura di mons. Reato, poi successivamente passato alla Fondazione che lo ha affidato per il riordino di documenti e carteggi alla Biblioteca Bertoliana. Firmando Fatto di costituzione i soci fondatori nominano presidente della Fondazione Lorenzo Pellizzari, mentre entrano a far parte del primo consiglio di amministrazione mons. Reato, Mario Bagnara, Tonino Assirelli, Menarin, Giuseppe Caldana, Andrea Luzi.



IL FABBRO DI VALLI DI PASUBIO

La storia di Vittorio Fabris, emigrante di Valli del Pasubio partito per il Brasile alla fine dell'800, che con gli attrezzi costruiti nella sua officina, contribuì allo sviluppo di Caxias do Sul. Nel 1976 l'Amministrazione della città riograndense gli dedicò la strada del

A Caxias do Sul c'è una via che si chiama "Vittorio Fabris". Il Comune dedicò nel 1976 la strada del "Bairro Pioneiro" a questo veneto emigrato in Brasile da Valli del Pasubio, in provincia di Vicenza, alla fine del 1800, per il contributo che egli diede allo sviluppo della città attraverso il suo lavoro.

A segnalare questa storia è il pronipote, Riccardo Fabris de Abreu, un dottore in legge con la passione per le ricerche genealogiche che ha dedicato alla sua famiglia e al legame che la tiene unita alla terra d'origine, un sito Internet ricco di informazioni.

Vittorio Fabris nacque a Valli dei Signori, oggi Valli del Pasubio, il 30 giugno 1859. Dal padre aveva ereditato il mestiere di fabbro ferraio e nel 1887 emigrò in Brasile, convinto da un compaesano trasferitosi a Caxias do Sul alcuni anni prima che lì avrebbe fatto fortuna, in quanto c'era bisogno di artigiani capaci come lui a fabbricare attrezzi agricoli. Le cose però non andarono come previsto e, per mancanza di soldi, non riuscì ad aprire la sua officina. Cominciò, così, a lavorare all'apertura della strada di San Raffaello a Caxias do Sul e solo successivamente, insieme a un amico, Davide Parolotto, avviò una piccola attività dove poté mettere a frutto la sua abilità di fabbro. La fama di Vittorio si diffuse al punto che, per soddisfare le numerose richieste d'acquisto di attrezzi da lui prodotti, dovette cercare un apprendista. Iniziò così a guadagnare abbastanza, ma non a sufficienza per poter allestire il suo laboratorio con macchine e attrezzature adeguate come quelle di cui disponeva nella bottega del padre in Italia. Quando, per ragioni di salute, Parolotto fu costretto a lasciare l'attività e a trasferirsi altrove, Vittorio continuò da solo, aiutato da un apprendista (Alberto Rech), utilizzando il fondo, di proprietà dell'amico, nel quale avevano piantato una tenda che fungeva sia da officina sia da casa.

Il lavoro aumentava, ma a Vittorio mancavano due cose: una persona con la quale condividere idee e progetti e la realizzazione di una macchina che gli consentisse di fare un salto di qualità nel suo lavoro.

Risolse il primo problema sposandosi con



Maria Paternoster, un'italiana originaria dalla Val di Non, in provincia di Trento.

Dopo la rivoluzione repubblicana (1889), la coppia si trasferì nella zona di Eduardina, oggi Conceição da Linha Feijó. Ebbero cinque figli: Carlo, José, João, Orsolina e Assunta. Vittorio fu uno dei fondatori del paese ed uno dei responsabili della costruzione della chiesa e dell'installazione della prima linea telefonica. A Conceição, nel 1893, Vittorio finalmente realizzò il sogno di costruirsi un'officina dotata di una macchina idraulica, una sorta di maglio per la lavorazione del metallo. Con essa realizzò innumerevoli attrezzi: aratri, pale, martelli, grandi coltelli, forchettoni ed anche fucili (un'attività non comune a quel tempo). Quale materia prima, non essendoci fonderie, usava vecchie ruote d'acciaio e rotaie della ferrovia comprate nella vicina Caxias do Sul. Per la qualità delle sue produzioni, all'esposizione agricolo-industriale del 1925 - in occasione del cinquantenario della colonizzazione italiana del Rio Grande do Sul - Vittorio ricevette una medaglia d'argento per gli aratri e una medaglia d'oro per gli attrezzi in ferro.

Nonostante il successo e l'impegno profuso nel mettere in atto il suo progetto, il suo mestiere non venne continuato dai figli e solo il nipote Evaristo (il nonno di Riccardo Fabris) svolse questa attività per qualche tempo a Gallopolis, distretto di Caxias do Sul.

Vittorio fu un uomo forte e, pur lavorando sempre, giorno e notte, godette sempre di buona salute. Morì a Conceição, il 22 aprile 1944, all'età di 85 anni e adesso riposa accanto alla moglie Maria nel cimitero di Gallopolis.

Tra le cose curiose che Riccardo Fabris ci ha segnalato, vi è anche questa simpatica let-

tera che suo nonno Evaristo ha inviato alcuni anni fa a Sandra Cortiana, del giornale "L'Eco delle Valli". L'anziano signore scrive in perfetto Talian, lingua che gli fu trasmessa proprio da suo nonno Vittorio, del quale riporta alcuni racconti di quando viveva nell'amata terra di Valli del Pasubio.

In alto da sinistra, Vittorio, Dolores, Benito, Gemma, Getulio, Helena, Evaristo (nonno), Augusta, Carlos e Josefina Fabris

La lettera

Mia cara Sandra,
so sta tanto contento quando go ricevesto la sua letera che me ga fato ricordarme de tanta storia che el nono Vittorio me contava. Lu me dizea che a Val andava a trare su i monti. El ga dito che 'na volta el ga visto un ozel gran ne l'altra parte del monte davanti e el ga dato una sciopetada e lo ga copa. Ma dopo el ga taca pensar che ghe tochea andar zo par quel monte, pasar un rio e dopo andar su par quel altro monte per catar el ozel e fursi non catarlo granca... e lora el ga cata de assarlo la.

Lu me parlava ancora de Vall dei Signori dove ghera un rio e anca na cascada, me dizea el nono che par longo de quel rio, ghera cinque ferrerri che fazea sape, ronconi, saponi, piconi, aradi e tuti tipi d'ordegni, come sgaldore, menare e menarin. Me dizea che andava tanto a Schio e Valdagno a mostrare coel che l'fea e sempre vendea qualcosa.

N'altra volta el me ga conta che el ga anda a trare de nantro posto e che el ga visto na serpe in mezo na piantela. El ga dato na sciopetada e la ga copa ma no le mia sta rente e el ga continua el so viaio. Quando le sta la ora de vegner casa el pasava per la medesima stradela e el ga dito che la piantela l'era tuta zala del velen che la ga mola! Quello no go mia credesto tanto...



“PRONTO? PARLO CON PALAZZO BALBI?”

Luigi Bicego emigrante di Valdagno che abita nella Lorena al confine francese con il Belgio ha un filo diretto con la Regione a Venezia dopo aver trascorso lo scorso anno un'intera giornata nella segreteria dell'assessorato ai flussi migratori

L'autunno scorso ha trascorso un'intera giornata a Palazzo Balbi, nella segreteria dell'assessore ai Flussi migratori Oscar De Bona. E tanto s'è affezionato alle impiegate che quasi non passa giorno che lui non telefoni per scambiare due parole. S'informa della salute, del tempo... così, tanto per tener allacciato il filo del rapporto con il “suo” Veneto. E non solo, ogni tanto spedisce cioccolatini, piccoli omaggi e fotografie scattate a Venezia durante quel suo soggiorno di una settimana divenuto per lui indimenticabile.

Luigi Bicego è un pensionato che abita a Moyeuvre-Grande, una cittadina con meno di 10 mila abitanti nella Lorena, al confine francese con il Belgio, dove faceva il meccanico in miniera e mille altri lavori. «Sono un emigrante veneto – sottolinea con orgoglio – e sono originario di Valdagno in provincia di Vicenza». Ma prima ancora di raccontare della sua vita trascorsa tra l'Italia e la Francia, parla di Milena, la ragazza vicentina che ha sposato e che adesso non c'è più. «L'ho conosciuta quando lei aveva 14 anni. Siamo subito diventati amici. Poi è scattato qualcosa di più profondo e abbiamo cominciato a frequentarci. Io lavoravo in un garage a Vicenza e un giorno suo padre mi fermò per strada e mi fece la morale. Allora, obbediente, dissi a Milena “per il momento non verrò a trovarti perché debbo studiare per ottenere la patente d'auto”. Però due mesi dopo partii per la Francia. Lei non aveva più notizie di me e nemmeno io di lei. Ma dopo tre anni ci siamo ritrovati».

Quella di Luigi Bicego è una delle storie dure vissute dalla gran parte dei nostri emigranti. Che fossero andati al di là dell'oceano o rimasti al di qua, la loro è stata una vita tutta in salita. Così è accaduto anche per Luigi di Valdagno trapiantato nel Nord della Francia.

«Sono nato nel 1933 – narra – in una

famiglia di 5 figli. I miei genitori avevano un negozio di frutta e verdura. Erano begli anni per il commercio, quelli prima della guerra. La nostra cittadina era molto importante per il lanificio Marzotto e per le località di villeggiatura limitrofe. I miei avevano comperato un piccolo camion per fornire le merci agli hotel nell'area termale di Recoaro e a quelli di Valdagno. Da ragazzo andavo a sciare e giocavo a hockey. Poi scoppiò la guerra e quando il conflitto finì le attività commerciali non erano più quelle di prima. Anzi, andavano male. Mio padre decise di cercare lavoro in Francia dove vivevano due sue sorelle. Prima di partire firmò una carta con un nuovo padrone di casa il quale assicurava di assegnarci provvisoriamente due stanze su un cortile per il tempo necessario per eseguire i lavori d'innalzamento di due piani dell'edificio dove abitavamo». Gigi si commuove quando riaffiorano quei ricordi dolorosi. Racconta che suo padre aveva apposto la firma a fondo pagina e che in quel vuoto furono aggiunte altre frasi a sua insaputa. Sta di fatto che dopo due mesi, in pieno inverno, la famiglia Bicego venne messa in strada, compresi i mobili. «Abbiamo dovuto lasciare Valdagno. Due dei miei fratelli – dice – avevano raggiunto mio padre in Francia e noi ci trasferimmo nella periferia di Vicenza da una zia. Vivevamo tutti in una sola stanza. Qui ho conosciuto Milena, che persi di vista nel 1951 quando anch'io partii per la Francia. Ma la ritrovai tre anni dopo quando tornai in Veneto per un breve periodo di ferie».

Ricorda che Milena era diventata “una bambola”. Si promisero fedeltà e si scrissero una lettera dopo l'altra. L'anno dopo Gigi ritornò a Vicenza, portò in centro Milena e le comperò un anello e un paio di orecchini. Nell'estate del 1957 Gigi arrivò in motocicletta e per tre settimane girò in lungo e in largo con la fidanzatina.

Andarono al lago di Garda, al mare a Sottomarina e sulle Dolomiti. «Furono giorni magnifici. L'anno successivo ritornai a Pasqua e decidemmo di stare insieme per sempre. Il 18 settembre 1958 ci sposammo. Ricordando quel giorno straordinario mi sento ancora il cuore in gola per l'emozione e mi vengono le lacrime per il dolore che provo per la sua mancanza».

Milena è morta due anni fa. Gigi, pur avendo tre figli, Patrizia, Maurizio e Franco, e sette nipoti che ama e che lo



Luigi Bicego nel giorno del suo matrimonio con Milena, la ragazza vicentina che non c'è più

amano, si sente ugualmente solo. Adesso però ha nuove amiche: quelle della segreteria ai Flussi migratori. «Che spero di rivedere a metà marzo – aggiunge – quando, con l'aiuto dell'assessore Oscar De Bona, tornerò a Venezia. Sono convinto che anche stavolta sarò accolto a braccia aperte. Sarà il più bel regalo che mi si possa fare».

LE VIGNETTE DI VEDÙ



Festa dell'Uva
18-02-2010

"FESTIVAL DELL'UVA"
dal 18 febbraio al 7 marzo 2010

VICENTINI NEL MONDO

DIRETTORE RESPONSABILE
FRANCO PEPE

Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy) - Tassa riscossa / Taxe perçue

Reg. del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967 - Numero di iscrizione al ROC: 340 29/08/2001

Stampa: **UTVI tipolito** - Via Zamenhof, 687 - Vicenza